

Ordini e mercato. Tra le misure allo studio anche un praticantato retribuito e propedeutico all'abilitazione

Troppe lauree, alti dei veterinari

In Triveneto gli iscritti sono già 2.579 - Gli atenei si adeguano

A CURA DI
Valeria Zanetti
VENEZIA

■ Troppi laureati in veterinaria rispetto alle esigenze del mercato. A Nord-Est gli ordini suonano il campanello d'allarme: complessivamente gli iscritti sono 2.579, di cui 1.789 in Veneto, dove Padova e Verona fanno la parte del leone (rispettivamente 433 e 419 dottori), seguiti da Treviso (286), Vicenza (267) e Udine (233).

Numeri importanti, lontani dalle necessità di strutture sanitarie e aziende, ma anche dal fabbisogno di liberi professionisti titolari di ambulatori per la cura di animali domestici. Così anche se il Triveneto conta su una sola sede formativa, l'università di Padova che laurea in veterinaria, i professionisti nordestini concordano con l'azione promossa dalla Federazione nazionale degli ordini dei veterinari (Fnovi), che ha chiesto al Ministero dell'università di ridurre drasticamente la disponibilità di posti destinati alle matricole per il prossimo anno accademico e ha presentato al Presidente della Repubblica una petizione per-

ché non vengano istituite altre facoltà di veterinaria in Italia.

Ne è risultato un leggero ritocco al ribasso dei posti per le matricole di Padova (-4) mentre l'ateneo di Udine ha rinviato al prossimo anno accademico l'attivazione del corso di laurea in veterinaria, «che non ricalcherà i piani di studi dei corsi esistenti: sarà tenuto in lingua inglese, aperto a una trentina di studenti, anche provenienti dall'Est europeo, in cui si alleva gran parte del bestiame che poi viene consumato anche in Italia», spiega Marco Galeotti, preside della facoltà di Medicina veterinaria dell'università di Udine. In questo modo l'ateneo formerà chi sarà deputato a controllare i capi in arrivo nei nostri allevamenti per ingrasso e macellazione.

«Privilegeremo una formazione orientata alla tutela della qualità e sicurezza degli alimenti». Il progetto ha l'appoggio della Regione, coinvolge numerosi sponsor privati (aziende della filiera animale, fondazioni, banche) e nel comune di Pagnacco è già stata individuata l'area per la realizzazione

dell'ospedale veterinario.

«Già ora i rischi di disoccupazione o sottoccupazione per i neo laureati sono concreti - ammonisce Alberto Petrocelli, presidente della Federazione regionale degli ordini dei veterinari del Veneto -. Occorre che l'università istituisca più specializzazioni veterinarie e che si potenzi la collaborazione tra atenei e ordini professionali per orientare gli studenti a settori con maggiori possibilità d'impiego. Attualmente invece chi sceglie la facoltà di veterinaria punta soprattutto aprire un proprio ambulatorio per curare animali da affezione».

I dati della Federazione veneta sono chiari: a luglio 2006 gli iscritti erano 1.755, di cui 1.256 liberi professionisti (titolari di ambulatori, cliniche, laboratori di analisi veterinarie, società di servizi di controllo della filiera agro-alimentare), 401 dipendenti delle Ulss e delle strutture di igiene e profilassi pubblica, 71 dipendenti privati in aziende produttrici di mangimi, industrie farmaceutiche e allevamenti. «Il mercato degli ambulatori per animali da affezione è satu-

In testa Padova e Verona

Veterinari iscritti agli ordini provinciali di Nord-Est

Ordini provinciali		Ordini provinciali	
Padova	433	Trento	162
Verona	419	Pordenone	105
Treviso	286	Rovigo	101
Vicenza	267	Belluno	77
Udine	233	Trieste	65
Venezia	206	Gorizia	45
Bolzano	180		

Fonte: Federazione nazionale ordini veterinari italiani (FNOVI)

ro - aggiunge Petrocelli -. Sbocchi possono invece essere individuati in allevamenti zootecnici, mangimifici, aziende alimentari, nel campo del controllo della qualità e per garantire la sicurezza alimentare e la tracciabilità della carne o ancora nel settore chimico-farmaceutico».

La Federazione veneta pensa anche a un periodo di praticantato, propedeutico all'esame di abilitazione professiona-

le e retribuito, da svolgere affiancando colleghi già iscritti all'albo, operanti in strutture pubbliche o private.

«Il tirocinio potrebbe garantire una prima concreta entrata al neo laureato e prepararlo meglio a un mondo del lavoro dove i giovani attualmente sono costretti a farsi strada per lo più tagliando sulle tariffe per far concorrenza ai colleghi più esperti».